

# La lettera greca di Angelo Poliziano a Raffaele Maffei e la traduzione latina di Jacques Toussain

STEFANO PAGLIAROLI

La lettera al volterrano Raffaele Maffei<sup>1</sup> occupa certamente un posto singolare tra i *graeca* di Angelo Poliziano.<sup>2</sup> Ne costituisco il testo:<sup>3</sup>

- 1 Ἄγγελος ὁ Παλιτιανὸς Ῥαφαήλῳ τῷ Βολατεράνῳ εὐ πράττειν.  
Ἐξέπληξεν ἐμέ, Ῥαφαήλε, τὰ σὰ γράμματα καί, νή Δία, πολὺν  
χρόνον ἠπίστων αὐτοῖς, ἀδύνατον ἠγούμενος τὸ οὕτως ἐξ  
ἀπροσδοκίτου σε εἰς ἄκρον ἐληλακέναι τὸν ἀττικισμόν. Πῶς  
5 γὰρ ἐχρῆν πιστεῦν ἐμὲ ῥαδίως ὡς αὐτὸς ὑπῆρχες ὁ αὐθέντης  
οὕτως ἀκριβῶς ἠττικισμένης ἐπιστολῆς, ὃν ἐγὼ καὶ πέρυσι  
πάντως ἄπειρον οἶδα καὶ ἀνήκοον τῆς ἐλλάδος ὄντα φωνῆς;  
Ἵπερθεθαύμακα γοῦν πόθεν ἐξαίφνης ἐκπορίσαιο δυσπόριστον  
οὕτω χρῆμα καὶ πῶς οὕτως ἐν βραχεῖ διανύσειας ἤδη τὸ στάδιον,  
10 ὃν οὐπω οὐδὲ ἐφ' ὕσπληγος ἐωράκαμεν· ἄπιστον γάρ, ὡς λόγος,  
τὸ παράδοξον. Ἐγὼ μὲν οὖν, καίπερ τεταλαιπωρημένος τὸν ἅπαντα  
βίον ταῖς καματηραῖς ἀγρυπνιαῖς καὶ ὀλίγου δεῖν ἐγγεγηρακῶς τοῖς  
τῶν ἐλληνικῶν βιβλίων ἀνειλιγμοῖς, οὐπω τοσοῦτον προκεκοφέναι  
μοι δοκῶ, ὅσον σὺ νῦν εὐθύς ἕνα οὐδ' ὄλον ἐνιαυτὸν ἐσχολακῶς,

- 15 καὶ ταῦτα κατὰ μόνας, καὶ ἀδιδάκτως. Τίς γοῦν – εἰπέ μοι – θεῶν  
 σοι τὴν ἀποτομωτάτην ἐδακτυλοδείκτησε τὴν ὁδόν; Ἦ πῶς οὕτως  
 ἐν ἀκαρεῖ Ἑλλήν ἡμῖν κατέστης ἐκ Ῥωμαίου; Ποῖαι δέ σοι μέλιτται  
 ὄλας τὰς ὑμηττεῖους ἐνέσταξαν σίμβλους; Αἰδοῦμαι, νῆ τὸν  
 Λόγιον, ἀντεπιστέλλειν σοι μεταξὺ, Ῥαφαῆλε, καὶ δοκῶ μοι γέλωτα  
 20 ὀφλισκάνειν ὁ τέως κεκλημένος διδάσκαλος καὶ τῶν καθ' ἡμᾶς  
 Ἑλλήνων τοῖς δοκιμωτάτοις ἀντιτεταγμένος. Οὐ γὰρ μόνον τὴν  
 ἀκρίβειαν ἀποδέχομαι τῆς σῆς ἐπιστολῆς, ἀλλὰ δὴ καὶ ὅτι πολλῶ  
 ῤεῖς κατὰ τὸν Πύθωνα καὶ κρουνηδὸν καταφέρῃ, ἀλλ' οὐδὲν καίπερ  
 Χαρίτων ἀπολειπόμενος, ἰυγος δέ γε καὶ παντοδαπῆς ὑπερβρύων.  
 25 Καὶ ταῦτα μὲν ἐπὶ τοσοῦτον. Τὸν πίνακα δὲ τῶν βιβλίων οὐχ οἶόν  
 τέ σοι τό γε νῦν πέμψαι· κείται γὰρ ἅπαντα μίγδην καὶ πεφυρμένως,  
 μᾶλλον δὲ σωρηδόν· ἔμφρουρα δ' ὅμως καὶ ἐντεθησαυρισμένα  
 πως, ἔστ' ἂν τὸ τῆς βιβλιοθήκης οἰκοδόμημα πάντως ἀποτελεσθῆ.  
 Καὶ δὴ καὶ Ῥωβέρτον οὐ χρῆ συνιστάναί ἐμοί. Ἐχω γὰρ αὐτὸν ἐν  
 30 παιδὸς μοίρα· ὑπόνωθρον μὲν καὶ ὀκνηρῶς ἔχοντα, ὡς σὺ φῆς·  
 ἄμωμον δ' ὅμως τὸ ἦθος καὶ ἀνεπιλήπτον. Ἐρρωσο, μαῖτου ὀγδόη,  
 ἐκ Φλωρεντίας.

La stampa parigina del 1526 e quella basileese del 1542 sono le più corrette: ad esse, insieme con le altre che non hanno frainteso o deturpato il lemma, si può muovere il rilievo di aver sciolto nel participio «ὀφλισκάνων» – in troppo ardita dipendenza sintattica predicativa, se non ai limiti della legittimità grammaticale, da «δοκῶ» – lo scorretto «ὀφισκάν~» della *princeps* aldina del 1498 (in sé già vulnerabile, compresso ed emarginato com'è alla fine dell'ultima riga di f. q10r).

Un caso di vischiosa persistenza di una lezione insostenibile è «ὀκνηρῶς ἔχόντα», corretto la prima volta in «ὀκνηρῶς ἔχοντα» nel 1526 (altra soluzione poteva essere il più stridente «ὀκνηρῶς σχόντα» o anche – ma sembrerebbe meno autorizzata dal giudizio che il Poliziano esprime su Roberto

Minucci<sup>4</sup> – «ὀκνηρὸν ἐκόντα», intendendo «pigro perché lo vuole/perché è una scelta sua»).

La lettera, priva dell'indicazione dell'anno, risale con molta probabilità al 1491<sup>5</sup> (aggiungo che l'8 maggio del 1492, al quale qualcuno ha pensato,<sup>6</sup> a solo un mese dalla morte di Lorenzo il Magnifico – che di quella specifica «βιβλιοθήκη» in allestimento fu, come è ben noto, il patrono e il finanziatore<sup>7</sup> –, difficilmente il Poliziano si sarebbe espresso con altrettanto ottimistica e ilare solarità). I «βιβλία», dei quali il Maffei desiderava conoscere il «πινάξ», saranno stati certamente anche quelli greci che dall'Oriente la coeva campagna di acquisti promossa dal Medici stava proprio allora via via assicurando a Firenze, destando ogni genere di curiosità, in termini di qualità e di quantità, nei vari ambienti umanistici d'Italia.

I primi tre quarti della risposta del Poliziano al Maffei mi paiono una sottile e insistita antifrasi con la quale l'umanista *suo more* sta seriamente dubitando che il volterrano possa essere stato l'«αὐθέντης» del *morceau* così attico – purtroppo ad oggi non rinvenuto – che gli ha spedito (e chissà che la sua ironia bonaria e non dissimulata non sia stata destinata anche a terzi). Perché, se il riferimento allo «στάδιον» poteva di primo acchito averlo lusingato, prospettandogli lo scenario di un inatteso trionfo olimpico in un inedito ἀγὼν ἀττικισμού, la visuale immediatamente si restringe e il Maffei si ritrova imbrigliato dietro la griglia di partenza di una pista, magari pronto a scattare come un cavallo alla massima velocità dopo un energico colpo inaugurale di μάστιξ (tutto questo è insito nel polisemico «ἐφ' ὑσπληγγοῦ»). Né mancano, nell'ἐπιστολή, altre provocazioni all'interlocutore: si pensi al virtuosistico «ἀλλ' οὐδὲν καίπερ Χαρίτων ἀπολειπόμενος, ἵππῳ δὲ γε καὶ παντοδαπῆς ὑπερβρύων». <sup>8</sup>

Tanto brusco è il modo in cui lo scrivente, ormai famoso per i recentemente pubblicati *Miscellanea*, interrompe la *fictio* del lungo preambolo: poche volte le *particulae* «μέν» e «δέ» si sono trovate in così energica e frontale antitesi; un punto fermo era il minimo che potesse intervenire a denotare il βάραθρον che divide nettamente il mondo appunto della finzione da quello della realtà: «[...] Καὶ ταῦτα μὲν ἐπὶ τοσοῦτον. Τὸν πίνακα δὲ τῶν βιβλίων [...]». E rapido e sbrigativo è il cenno del Poliziano che sì, c'è una montagna di libri a Firenze, ma sono tutti («ἅπαντα») inesorabilmente sorvegliati e inaccessibili (la βιβλιοταφία era del resto un'affezione molto diffusa e comune anche all'epoca). Come dire, parafrasando un po' liberamente il suo pensiero: «Sì, caro Raffaele, va bene, ho fatto finta di stare al gioco tuo e di credere che tu, fino a un attimo fa soltanto Latino, adesso all'improvviso mi sei miracolosamente diventato non solo Greco, ma niente meno che Attico. Ma so benissimo che alla fin fine, di essere l'autore di questa lettera in greco che mi hai spedito, non sei convinto probabilmente neppure tu: e di sicuro te ne persuaderai anche di più adesso che ti ho smascherato. E, per venire al dunque: sappi che, se queste dovevano essere le tue credenziali per accedere ai manoscritti greci che sono qui da noi, devo comunque prima indagare bene io, soprattutto per i miei corsi universitari, cosa contengano».<sup>9</sup>

Propongo qui una mia traduzione:<sup>10</sup>

*Angelo Poliziano a Raffaele Volterrano salute.* Mi ha lasciato di stucco, Raffaele, la tua lettera e, per Dio, per un bel po' non ci ho creduto, giudicando impossibile che tu, così al di là di ogni previsione, ti fossi innalzato a tale vetta di atticismo. In che modo infatti avrei dovuto fidarmi che di una

lettera così perfettamente attica fossi proprio tu l'artefice, dal momento che so che appena l'anno scorso della lingua greca eri assolutamente incompetente, anzi non l'avevi mai neppure sentita nominare? Non si può dunque quantificare tutta la mia curiosità di sapere dove mai così di botto tu ti sia procurato una merce tanto rara e in che modo uno come te, che non avevamo mai visto neppure alla griglia di partenza, abbia invece già fatto in un batter d'occhio tutto il giro dello stadio: una cosa assurda, come si dice, non è infatti credibile. Io, per quanto mi riguarda, nonostante, a forza di sfogliare libri greci, abbia per tutta la vita penato le veglie più penose e manca poco mi siano venuti i capelli bianchi, ho l'impressione di non aver conseguito risultati paragonabili a quelli raggiunti da te in un anno sì e no di esercizio, e per di più da solo, e da autodidatta. E allora dimmi un po': quale degli dei ti ha indicato una scorciatoia tanto ripida? Come hai fatto da Romano a diventare in un attimo Greco? Quali api hanno distillato per te il miele di tutti gli alveari dell'Imetto? Per Mercurio, Raffaele, in mezzo a questa situazione provo vergogna a rispondere alla tua lettera e, proprio io che fino ad oggi ero considerato un professore e uno che reggeva il confronto con i più celebrati tra i Greci, ecco che mi sento ridicolo. Infatti non soltanto prendo atto della perfezione della tua lettera, ma anche del fatto che scorri stracolmo d'acqua come Pitone e vieni giù a fiotti come una fontana, non lasciandoti per nulla indietro, neanche a dirlo, le Grazie e scrosciando in mille rivoli sinuosi. Ma per quanto riguarda questa faccenda basta così. È invece impossibile nel modo più assoluto inviarti adesso la lista dei libri: stanno tutti buttati in disordine e alla rinfusa, per non dire a mucchi, e allo stesso tempo sorvegliati e tenuti da parte per quando la sede della biblioteca sarà stata ultimata. Non c'è poi alcun bisogno che mi raccomandi Roberto. Perché per me è come un figlio: pur indolente e

pigro, come dici tu, è però di animo integerrimo e irreprensibile. Sta' bene. L'8 maggio, da Firenze.

La fortuna rinascimentale di questa primizia di prosa epistolare greca poliziana, che ad oggi rimane ancora un *ἔπις* la cui sopravvivenza e conservazione dobbiamo all'aldina del 1498, fu presto sancita dalla traduzione latina dell'umanista francese Jacques Toussain (edita la prima volta da Josse Bade a Parigi nel 1519). Puntuale attestazione, che risalgono appunto al tempo della prima pubblicazione parigina, non lasciano dubbi sulla paternità della versione.<sup>11</sup> Si veda quanto dichiara anche il Gryphe (*Gryphius*) nell'edizione lionese del 1528:<sup>12</sup>

Angelus hic est politissimus ille Politianus, quem Medica familia et fovit benigne et religiose coluit, Hermolaus Barbarus, Picus Mirandula aliique complures doctissimi viri tot tantisque celebrarunt encomiis. Eum non mutilum, mendosum depravatumque, sed integrum, emaculatum emendatumque damus, adiecta graecorum interpretatione Iacobo Tussano, viro in utraque lingua doctissimo, autore.

Questi è quel famoso raffinatissimo Poliziano, che la famiglia Medici affettuosamente accudì e religiosamente onorò, che Ermolao Barbaro, Pico della Mirandola e numerosissimi altri uomini dottissimi esaltarono con un'infinità di lodi. Lo diamo fuori non mutilo, errato e deturpato, ma integro, immacolato e corretto, con l'aggiunta delle traduzioni dal greco di Jacques Toussain, dottissimo in tutte e due le lingue.

Mentre a Basilea lo Hartmann (*Cratander*) già nel 1522 ometteva di menzionare il nome dell'umanista francese (delle cui traduzioni si stava fedelmente servendo):<sup>13</sup>

Annexuimus quoque in calce libelli graecorum quae passim in hisce illustrium virorum epistolis inserta reperiuntur curiosissime factam interpretationem propter eos qui vel graece nesciunt vel codicum inopia laborant vel quaerendi denique refugiunt taedium.

Abbiamo anche allegato in calce al volume, ad uso di quelli che o non conoscono il greco o hanno pochi libri o rifuggono la noia di mettersi lì a compulsare, la traduzione latina, fatta con molto curiosa intelligenza, degli inserti greci che si trovano qua e là in queste lettere di personaggi famosi.

La sorte dell'originale greco della lettera al Maffei e ancor più quella della traduzione del Toussain<sup>14</sup> si sono un po' esclissate e hanno subito qualche scossa in età moderna (le cose sono andate meglio per i versi degli «ἐπιγράμματα», più frequentemente editi e studiati<sup>15</sup>).

A partire dall'edizione basilese del 1522 per la traduzione è tra l'altro incominciato, come abbiamo visto, un percorso accidentato e adespoto, sul quale ha fatto leva l'ipotesi che si trattasse di un prodotto anonimo dell'erudizione rinascimentale<sup>16</sup> o addirittura di una preziosa lettera latina, non altrimenti nota, del Poliziano stesso.<sup>17</sup>

Presento qui il testo della versione tusseniana:<sup>18</sup>

- 1 *Angelus Politianus Raphaeli Volaterrano salutem.* In admirationem tuae literae, Raphael, me adduxerunt et, per Iovem, diu suspensum dubiumque tenuerunt, fieri, scilicet, me nulla ratione posse existimantem ut ex insperato ad summum atticismum ita sis proventus. Qui enim mihi facile credendum fuit ex tua ipsius officina

5 adeo exactam epistolam atticoque lepore refertam existiisse, quem  
 ipse superiore anno graecae norim linguae penitus expertem?  
 Supra modum igitur sum admiratus undenam paratu rem ita  
 difficilem subito tibi compararis quibusque modis tantillo tem-  
 10 poris momento ipsum percurreris stadium, quem nondum ne in  
 carceribus quidem conspeximus: incredibile sane, ut ita dicam,  
 paradoxum. Quinimmo, quanquam ego gravissimis vigiliis totam  
 aetatem insudavi ac propemodum volvendis graecarum literarum  
 libris consenui, non protinus tantum mihi profecisse videor,  
 quantum tuipse modo annum neque solidum in studio versatus,  
 15 idque per solitudinem, et citra omnem praeceptoris operam.  
 Quis igitur, quaeso, deorum compendiarium tibi brevissimam-  
 que viam indicavit aut qua ratione factum est ut ita repente nobis  
 ex Romano Graecus evaseris? Quaenam vero apes cunctos illis  
 labellis favos hymettios expresserunt? Vereor – ita Mercurius me  
 20 amet – ad te, Raphael, interim rescribere ac mihi videor ridiculus  
 fore, qui sum antea et praeceptor vocitatus et Graecorum emi-  
 nentissimo cuique saeculi nostri collatus. Neque enim solum ac-  
 curatam tuae epistolae diligentiam amplector, quandoquidem et  
 Pythonis modo vehementer fluis torrentisque in morem deferris,  
 25 a Gratiis tamen ne digito quidem transverso discedens, quin po-  
 tius variis ubique et illecebrosis oblectamentis perpetuo scatu-  
 riens. Sed de his hactenus. Librorum indicem in praesentia qui-  
 dem ad te mittere non licet: miscellanea enim ac confusa iacent  
 omnia; asservantur tamen, utcunque recondita, quoad suprema  
 30 bibliothecae manus imposita fuerit. Nihil est praeterea quod  
 Robertum mihi commendes. Eum nanque habeo vel filii loco:  
 pigellum tamen et remissorem quemadmodum tu ais; caeterum  
 moribus inculpatis et ab omni prorsus crimine alienis. Vale. Flo-  
 rentiae, octavo idus maii.

Gli unici elementi di rilievo emersi dalla collazione<sup>19</sup> consi-  
 stono in alcune varianti che isolano le edizioni basileesi del



1520, 1523 e 1526:<sup>20</sup> dalle quali parrebbe di poter arguire che il testo della *princeps* del 1519 dovette presto apparire bisognoso di qualche ritocco (ma la tradizione a stampa prevalente, e destinata a consolidarsi e a perpetuarsi, come avvertivo più su, in *vulgata*, si dipanò per inerzia, avviandosi per una strada sua – evenienza non rara –<sup>21</sup>).

Un fatto emblematico, che interessa insieme la critica testuale e più in generale l'ermeneutica, è nella già menzionata espressione con la quale il Poliziano incensa l'*eloquentia* del Maffei: «πολλῶ ρείς κατὰ τὸν Πύθωνα καὶ κρουνηδὸν καταφέρη», che sulle prime parrebbe evocare, quasi per analogia paronomastica, qualche pitica πηγή dalle parti di Delfi o un «πάντα ρεῖ, κατὰ τὸν Ἡράκλειτον» o comunque concorrere a che nel lettore s'insinui l'illusione o il sospetto che dal θησαυρός delle sue esclusive fonti manoscritte elleniche il Poliziano possa aver pescato stavolta la perla onomastica di un misterioso fiume antico, noto ovviamente soltanto a lui. Nella mia versione ho reso (ma la *figura*, che è insieme metafora e similitudine, è letteralmente quasi intraducibile, se si voglia mantenere qualche *proprietas* e *concinnitas* nella nostra lingua di arrivo) con «scorri stracolmo d'acqua come Pitone e vieni giù a fiotti come una fontana», pensando a un sottinteso «ῥδατι» o, ancor meglio – nel contesto di un gioco etimologico<sup>22</sup> certo non disdegnato dagli ἀττικίζοντες di tutte le età –, «ῥεύματι».<sup>23</sup>

Del Toussain – il cui primo saggio di traduzione nel 1519<sup>24</sup> aveva aggirato un po' a senso la difficoltà rappresentata da quel riferimento a «Πύθων» con «multo veluti agmine praecipitatus effluis» – nella successiva edizione parigina del 1520 è stampato bene in vista un *monitum*, che rivendica

all'umanista, oltre che la versione, un più esatto contributo esplicativo allo scioglimento dell'enigma:<sup>25</sup>

Sequitur Iacobi Tusani interpretatio, qui hoc quoque adnotavit: «Python orator fuit clarissimus, cuius meminit Lucianus in encomio Demosthenis his verbis: “Παραβάλλω δὲ καὶ τὸν ῥέοντα Πύθωνα πρὸς τὰς Ὀδυσσεύς νιφάδας τῶν λόγων”, id est “Confero vero et fluentem Pythonem cum – ut sic dicam – Ylyssis minationibus orationum”».

Segue la traduzione di Jacques Toussain, che ha aggiunto anche questo commento: «Pitone fu il celeberrimo retore, del quale fa menzione Luciano nell'encomio di Demostene in questi termini: “E accosto inoltre il profluente Pitone alle parole fiocchi di neve di Odisseo”, e cioè “E anche paragono il profluvio di parole di Pitone alle – per dir così – minacce verbali di Ulisse”».

E nella contigua resa latina dell'ἐπιστολή troviamo, come si è visto, il ritocco che sostituisce e instaura «Pythonis modo vehementer fluis».

Parrebbe dunque che il Toussain<sup>26</sup> a «νιφάδας» avesse fatto corrispondere «minationibus», con in mente qualche uso traslato<sup>27</sup> (tale è anche la lezione dell'*observatio* nella ristampa nel 1523). Ma *ad locum* nel volume del 1526 si assiste alla sorpresa di un aggiustamento e insieme di un ampliamento della nostra *nota* (unisco, per comodità, una mia ulteriore traduzione):<sup>28</sup>

Sequitur Iacobi Tusani interpretatio, qui hoc quoque adnotavit: «Python orator fuit Byzantius, cuius meminit Lucianus in encomio Demosthenis his verbis: “Παραβάλλω

δὲ καὶ τὸν ῥέοντα Πύθωνα πρὸς τὰς Ὀδυσσεύς νιφάδας τῶν λόγων”, id est “Confero vero et fluentem Pythonem cum – ut sic dicam – Yllysis nivationibus orationum”. Et ipse Demosthenes in oratione contra Aeschinem: “Ὅτε Πύθωνα Φίλιππος ἔπεμψε τὸν Βυζάντιον καὶ παρὰ τῶν αὐτοῦ [αὐτοῦ st.] συμμάχων ἀπάντων συνέπεμψε πρέσβεις, ὡς αἰσχύνῃ ποιήσων τὴν πόλιν [sc. Ἀθήνας] καὶ δείξων ἀδικοῦσαν, τότε ἐγὼ μὲν τῷ Πύθωνι θρασυνομένῳ καὶ πολλῶ ῥέοντι καθ’ ὑμῶν οὐκ εἶξα οὐδ’ ὑπεχώρησα”, id est: “Quando simul cum Pythone Byzantio Philippus a suis omnibus sociis misit legatos, dedecore scilicet affecturus civitatem quodque iniuste ageret demonstraturus, tum ego quidem ipsi Pithoni ferociter concitato ac multo contra nos impetu fluenti nec cessi nec me subduxi”.

Viene qui dubito dopo la versione di Jacques Toussain, che l’ha corredata anche di questa spiegazione: «Pitone fu quell’inviato di Bisanzio, che Luciano ricorda nell’*encomio* di Demostene con queste parole: “E anche rassomiglio Pitone straripante – per così dire – alla tormenta di neve delle parole di Ulisse”, e cioè “E anche paragono la cascata di parole di Pitone – per dir così – alle neviccate verbali di Ulisse”. E Demostene stesso nell’orazione contro Eschine: “Quando Filippo inviò Pitone di Bisanzio e insieme fece spedire ambasciatori da parte di tutti i propri alleati, per provocare vergogna alla città e per denunciarne il comportamento contro giustizia, allora io davanti a Pitone che insuperbiva e contro di voi era un fiume in piena né cedetti né mi feci da parte”, e cioè: “Quella volta che Filippo insieme con Pitone di Bisanzio dai suoi alleati fece mandare ambasciatori, allo scopo di tacciare di ignominia la città e di dimostrare che la sua condotta era stata ingiusta, allora io certo al cospetto di quel Pitone, che era ferocemente scatenato e con foga imperversava contro di noi, né mi sottrassi né mi ritirai”.

Qui «minationibus» è diventato «niuationibus».<sup>29</sup> È probabile che il Toussain stesso abbia suggerito la correzione del refuso (è un caso di banalizzazione conseguente a iniziale αντιστοιχείωσις tra «n» e «u»: σφάλμα tra i più temuti ed esecrati non solo dai tipografi umanisti delle prime generazioni).

Luciano, nell'elogio di Demostene,<sup>30</sup> citando Ulisse fa naturalmente riferimento ai versi omerici: «Ἄλλ', ὅτε δὴ πολύμητις ἀναΐξειεν Ὀδυσσεύς, | στάσκειν, ὑπαὶ δὲ ἴδσκε, κατὰ χθονὸς ὄμματα πῆξας, | σκῆπτρον δ' οὐτ' ὀπίσω οὔτε προπρηνὲς ἐνώμα, | ἀλλ' ἀστεμφὲς ἔχεσκεν αἰδρεῖ φωτὶ ἐοικῶς· | φαίης κε ζάκοτόν τέ τιν' ἔμμεναι ἄφρονά τ' αὐτως. | Ἄλλ', ὅτε δὴ ὅπα τε μεγάλην ἐκ στήθεος εἶη | καὶ ἔπεα νιφάδεσσιν ἐοικότα χειμερήσι, | οὐκ ἂν ἔπειτ' Ὀδυσῆϊ γ' ἐρίσσειε βροτὸς ἄλλος [Ma, quando l'astuto Ulisse si alzava lui, se ne stava lì, guardava in basso, fissava gli occhi per terra, né dietro né davanti metteva lo scettro, ma continuava a tenerlo inerte come uno sprovveduto: l'avresti definito o adirato o di sicuro non in sé. Ma, appena dal petto faceva uscire la grande voce e parole somiglianti a invernali tempeste di neve, allora nessuno avrebbe conteso con Ulisse]»,<sup>31</sup> anch'essi ben noti al Poliziano.<sup>32</sup>

Il quale, in questa sua umoristica lettera,<sup>33</sup> avrà voluto anche istituire un sottile confronto, insieme allusivo e impari, tra sé e l'interlocutore: «Come io, Raffaele – in questa minuscola *aiuola* degli *studia humanitatis*, sovraffollata da tante nomee fittizie o usurpate –, sto a Demostene, sappi che invece tu, purtroppo, stai ancora a Pitone».

## NOTE

<sup>1</sup> Si veda Dionisotti 1968, 48 (poi in Dionisotti 2003, 44); Maltese 1988; Pontani 2002, XLII e n. 40. È stata pochissimo studiata e nella bibliografia si trovano soltanto rapidissimi cenni *en passant*.

<sup>2</sup> Nei limiti di questo lavoro, ho adoperato le seguenti edizioni, apparse tra il 1498 e il 1553: 1) Poliziano 1498, q10r-v; 2) Poliziano 1499, p3r; 3) Poliziano 1512, L2r (LXXXIIr); 4) Poliziano 1519, O3r (CVIIr); 5) Poliziano 1520, K4v-5r (CCLXv-CCLXIr); 6) Poliziano 1522, I3r-v (485-486) – la lettera è riportata (immutata) nuovamente in appendice: P6v-7v –; 7) Poliziano 1523, L4v-L5r (CCLXXv-CCLXXIr); 8) Poliziano 1526, N5v (CCLXXXVv); 9) Poliziano 1528, A6r-v (379-380); 10) Poliziano 1533, B8v-C1r (400-401); 11) Poliziano 1536, B8v-C1r (400-401); 12) Poliziano 1539, B8v-C1r (400-401); 13) Poliziano 1542, I3r-v (485-486) – come al n° 6, la lettera (identica) è anche in appendice: P6v-7r –; 14) Poliziano 1546, A7r-v (381-382); 15) Poliziano 1550, A7r-v (381-382); 16) Poliziano 1553, P6r-v (179-180). Ho inoltre collazionato Ardizzoni 1951, 40-42. Preciso che la lettera, che ha sede «12, 21» nella *princeps* del 1498 e nelle parigine ascensiane del 1512, 1519, 1520, 1523, è slittata a «12, 20», a causa dell'omissione del breve messaggio «Vincebar abste-honestum tibi. Vale» del Poliziano al Pico («12, 6», f. q1r-v dell'aldina), in quelle del 1522, 1526, 1528, 1533, 1536, 1539, 1542, 1546, 1550, 1553: i moderni seguono la *vulgata* (si vedano, ad esempio: Campana 1943, 438, 459 [poi Campana 2008, 186, 201]; Branca 1983, 109; Maltese 1988, che la indica – «XII 20» – anche nel titolo del suo contributo; Pontani 2002, XLII). In merito alla «12, 6», osservo che l'assenza stravagante dell'ascensiana del 1526 (che appunto la omette) dal gruppo delle consorelle (che la riportano), qui *supra* ai n° 3-4, 5, 7 (dove si è anche estinta una linea della tradizione: si veda anche *infra*, n. 19), deve essere intesa come spia di congiuntività soltanto aritmetica, credo dovuta a una verifica della discrepanza rispetto alla concorrente basileese del 1522 e a una concomitante normalizzazione (per un regesto delle stampe, alcune di grande rarità, nelle quali procede molto spesso congiunta la trasmissione degli «ἐπιγράμματα» e, entro la silloge di *epistolae*, anche dunque della nostra missiva, rinvio *passim* anche

a Pontani 2002, LXX-XCII; si veda anche Ardizzoni 1951, VII). Segnalo infine che la «12, 21» è assente in Poliziano 1510, Poliziano 1513 (priva anche della «12, 6»), Poliziano 1515 e Poliziano 1517.

<sup>3</sup> Restringo l'apparato al minimo sostanziale (per interessante e plurivoca varietà si distinguono alcuni fenomeni di itacismo nell'incunabolo del 1499 e, un caso per ciascuna, nelle edizioni del 1512 e del 1523): 1) 1 «ὁ] *om.* ARD.»; 2) 1 «Πωλιτιανός] πολιτιανος 1499»; 3) 3 «αὐτοῖς] αὐτοῖς 1512»; 4) 4 «τὸν] του 1499»; 5) 7 «ἀνήκοον] ανικοον 1499»; 6) 8 «γούν] γών 1546»; 7) 9 «βραχεῖ] βραχεῖν 1546»; 8) 9 «τὸ] τὸν 1533 1536»; 9) 10 «ἑωράκαμεν] εωρακα μεν 1499 ἑώρακα μὲν ARD.»; 10) 13 «ἄπιστον] ἄπιστων 1523»; 11) 13 «ἑλληνικῶν] ελλυνικων 1499»; 12) 13 «ἀνελιγμοῖς] ἀνελιγμοῖς 1533»; 13) 13 «τοσοῦτον] τὸ σοῦ τὸν 1523»; 14) 15 «εἰπέ] εἰπέ 1512»; 15) 16 «τὴν] *om.* 1553»; 16) 18 «ὄλας τὰς] ὄλους τοὺς ARD.»; 17) 18 «ὕμηττειούς] μηττειοῦς 1512»; 18) 18 «ἐνέσταξαν] ἐνέστησαν 1533 1536 1550»; 19) 20 «ὀφλισκάνειν] ὀφισκάν~ 1498 οφισκανων 1499 ὀφισκάν 1512 ὀφισκάνων 1519 1520 1522 1523 1528 1539 ὀφλισκάνων 1526 1533 1536 1542 1546 1550 1553»; 20) 21 «Ἑλλήνων] ελλυνων 1499»; 21) 21 «ἀντιτεταγμένος] ἀντιτεταγμένος 1499 1528 ἀντιτεταγμένος 1512»; 22) 21 «Οὐ] Η 1546»; 23) 21 «μόνον τὴν] *om.* 1523»; 24) 23 «Πύθωνα] †πύθωνα† ARD.»; 25) 24 «ὑπερβρύων] ἡπερβρύων 1523»; 26) 25 «τοσοῦτον] τὸ σοῦ τὸν 1523»; 27) 26 «νῦν] νῖν 1512»; 28) 26 «πεφυρμένως] πεφυμένως 1512»; 29) 27 «ὄμως] ὄμος 1523»; 30) 27 «ἐντεθησαυρισμένα] ἐντεθησενρισμένα 1546 ἐντεσθησαυρισμένα 1550»; 31) 28 «ἔστ' ἂν τὸ] ἔσταπτό 1512 ἔστ' ἂντὸ 1533 ἔστ' αὐτὸ 1536 1539 1546 1550 1553 ἐς αὐτὸ ARD.»; 32) 28 «ἀποτελεσθῆ] †ἀποτελεσθῆ† ARD.»; 33) 29 «Ῥωβέρτον] Ῥωβέρτο 1512 Ῥωβρέτον 1550»; 34) 30 «ὀκνηρῶς] βόκνηρῶς 1512»; 35) 30 «ἔχοντα] ἐχόντα 1498 1499 1512 1519 1520 1522 1528 1533 1536 1539 1546 1550 1553 ἐόχοντα 1523»; 36) 31 «ἦθος] ἦθος 1498 1499 1512»; 37) 31 «μαῖτου] μαῖτου 1523»; 38) 31 «ὀγδόη] ὀκδόη 1499 1512 1519 1520 1522 1523 1542».

<sup>4</sup> Sul personaggio: Del Lungo 1897, 182; Campana 1957, 203 e n. 1 (poi Campana 2008, 463 e n. 74); Maier 1965, 350-351, 355; Perosa 1955, 25-27 n° 11 Perosa 1967, 350 (poi Perosa 2000, 160); Verde 1977, 858; Verde 1985, 1092, 1134; Hunt 1991, 71; Verde 1994, 500-501; Fab-bri 2006, 364, 366; Daneloni 2013<sup>1</sup>, 311 n° 81, 311-312 n° 86.

<sup>5</sup> Come ha dimostrato il Rhodes 1979, 19 e n. 9 (poi Rhodes 1983, 272 e n. 9). Nella chiusa di una lettera da Fiesole del 22 settembre 1491 al Maffei, che per il tipo di riferimento appunto al Roberto in questione non

può che essere posteriore a quella dell'8 maggio, il Poliziano scrive (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capponi 235, II, 104v-105r; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 90 sup. 37, 57v): «Robertum [Robertus *ms.*] autem non concedo tibi, ut iam sit carior quam est mihi» (si veda anche Maier 1965, 92, 271, 152, 433; la lettera è pubblicata dalla Fabbri 2006, 366, che conserva nel testo «Robertus»).

<sup>6</sup> Branca 1983, 109, discorre «della lettera in greco, scritta dopo la morte di Lorenzo, a Raffaele Volterrano», dunque dopo l'8 aprile 1492; sulla sua scorta Fabbri 2008, 28-29: «La stampa non dà indicazione del millesimo; l'epistola è collocata [...] al 1492 da Branca, e questa [...] ipotesi sembra decisamente più probabile». Per una biografia del Maffei (17 febbraio 1451-25 gennaio 1522), si veda Benedetti 2006 – lo studioso, che non menziona il lavoro del Rhodes, scrive (253a): «Uno scambio di grande rilevanza si instaurò con il Poliziano (A. Ambrogini), di cui rimane la risposta a una commendatizia in greco del M[affei] a favore di un Roberto Minucci; il Poliziano mostrava meraviglia per la perizia acquisita dal M[affei] nell'uso di quella lingua (la lettera, datata Firenze, 8 maggio [...], è da collocarsi tra il 1485 e il 1490 [...])» –.

<sup>7</sup> Per cui si veda in generale Piccolomini 1874, in partic. 105 e n. 1.

<sup>8</sup> È un caso di «*ordo verborum* ricercato», per mutuare qui una definizione in Rizzo 1998, 92-93. Si pensi anche, ad esempio, alla suggestiva evocazione del movimento di sfogliare i libri nel sostantivo «ἀνελιγμοῖς»: il Poliziano avrà qui sperimentato, se non una neoformazione, una sorta di neologismo «ἀνελιγμός» sul modello di «ἀνελιξίς (ἀνελίγμα)» o «ἐξελιγμός» (per analoghe audacie lessicali poliziane: Fera 1983, 77, 114, 178 e n. 4, 186 e n. 2; Pontani 2002, CXXXVI-CXXXVIII, 24, 31, 68, 86, 109, 121-122, 124, 136, 141, 163, 184, 209-211, 245, 256. Su un versante limitrofo, Rizzo 1998, 120: «Il Poliziano non si fa scrupolo di introdurre all'occorrenza grecismi ignoti all'antichità»). Ne ho individuato un'occorrenza – alla lettera con significato di «volute (del pensiero)» – in un passo di un celebre e complesso testo mariano di Gregorio Palamas (cito dall'ottima *princeps* di Οἰκονόμος 1861, 175 [Ὁμιλία 53, 38: 131-180]; miei i corsivi qui e nella traduzione italiana che segue): «τὸν ἱερὸν καὶ θεῖον ἔρωτα μόνον εὐρίσκει πεφυκὸς ἀκριβῶς τὸ ἀκρότατον τῶν ἐν ἡμῖν, τὴν μόνην τελείαν καὶ πάντη ἀμερῆ τῶν καθ' ἡμᾶς οὐσίαν· ἢ καὶ τοὺς κατὰ διάνοιαν ἀνελιγμούς, ἐν οἷς τὰ τῶν ἐπιστημῶν ἔχει τὴν ἀσφάλειαν, σχεδὸν κατὰ τὰ ἔρπυστικά τῶν ζώων ἐν συναγωγῇ καὶ διαίρεσει προϊόντας καὶ ὀρίζει καὶ ἐνοποιεῖ, ἅτε εἶδος οὐσα τῶν

εἰδῶν» (si veda anche il cenno di Δημητράκοπουλος 1999, 417 n. 41); così tradotto in Toniolo 2008, 393 (368-396): «Soltanto in vista di questo sacro e divino amore trova il perché della sua esistenza la cosa più alta che è in noi, la sola essenza perfetta assolutamente indivisibile da ciò che è nostro: la quale, essendo quasi forma delle forme, determina e unifica anche i *ragionamenti* dell'intelletto, nei quali trovano la loro certezza gli enunciati delle scienze, che procedono per inclusioni e distinzioni, come gli animali striscianti». Per «εὐ πράττειν» nella formula di saluto si confronti quanto scrive il Poliziano in Cesarini Martinelli 1978, 26-27.

<sup>9</sup> Come è noto, Lorenzo de' Medici aveva incaricato Giano Lascari di cercare in Oriente manoscritti; il greco l'8 maggio 1491 era in viaggio per la sua seconda missione: Pagliaroli 2004, 227 n. 1. Portano la data del giorno prima, 7 maggio 1491 – a riprova che il Poliziano in quel momento aveva effettivamente le mani 'in pasta' –, due sue celebri *notae* autografe nel Par. lat. 3069, dalle quali apprendiamo – Dorez 1895, 10, 12; Fera 1983, 131 n. 3; Perosa 1994, XXXIV (sul manoscritto: Daneloni 2013<sup>1</sup>, 304 n° 102) – che ha ottenuto in prestito dal Lascari, per spigolarvi, un codice dei meteorologi Giovanni Lido e Claudio Etrusco: 243v («Exscripsi VII die mai 1491 ego Angelus Politianus ex libro quem mihi Iohannes Lascaris gręcus commodaverat [Il 7 maggio 1491 io Angelo Poliziano ho ricavato questi estratti dal manoscritto che il greco Giano Lascari mi aveva prestato]»), 251v («Absolvi ego Politianus die mai VII 1491. Exemplar autem habui a Iohanne Lascari gręco [Io Angelo Poliziano ho terminato il 7 maggio 1491. Ebbi il manoscritto dal greco Giano Lascari]»). Per dettagli sulla biografia del Poliziano tra il secondo e il terzo trimestre di quell'anno: Fera 1983, 22-26 (il quale avvertiva, 51 n. 1: «Come è stato spesso lamentato, manca un'indagine esaustiva sulla biografia del Poliziano dopo il 1480, corrispondente [...] al periodo culturale più complesso del grande filologo»); Fabbri 2006, 363-364; Daneloni 2013<sup>2</sup>, *passim*.

<sup>10</sup> La traduzione di Ardizzoni 1951, 65-68 deve essere letta sulla base delle sue opzioni nella costituzione del testo (per cui si veda l'apparato qui *supra*, n. 3): «Angelo Poliziano a Raffaele da Volterra, salute. Mi sbalordi, o Raffaele, la tua lettera, e per Giove, non ho creduto ad essa per molto tempo, stimando impossibile che tu così improvvisamente fossi giunto al perfetto uso della lingua attica. Come potevo infatti credere facilmente che fossi tu l'autore di una epistola scritta in un attico così corretto, tu che anche l'anno scorso io sapevo del tutto inesperto e ignaro della lingua



greca? Certo mi sono oltremodo meravigliato, donde tutt'a un tratto tu ti sia acquistata cosa di così difficile acquisto, e come così in breve abbia già portato a termine la corsa nello stadio; tu che io non ho visto ancora neppure presso il limite che segna la partenza: incredibile è infatti, come suol dirsi, questo fatto straordinario. Io appunto sebbene mi sia affaticato per tutta la vita in laboriose veglie, e sia quasi invecchiato nella lettura dei libri greci, non credo di aver fatto ancora tanti progressi, quanti ne hai fatto tu ora, subito, avendo studiato un solo anno, e neppure intero, e per giunta da solo e senza maestro. Quale degli dei, dunque, dimmi, ti guidò per la ripidissima via? O come così in breve mi ti sei fatto greco da latino che eri? Quali api ti instillarono tutto il miele dell'Imetto? Intanto, o Raffaele, mi vergogno di rispondere alla tua lettera, sì per Mercurio, e mi sembra di espormi al ridicolo, io che fino ad oggi sono stato chiamato maestro, e opposto ai più apprezzati tra i Greci del nostro tempo. Non solo infatti approvo il corretto stile della tua lettera, ma appunto anche il fatto che scorri copioso verso... e ti precipiti a guisa di fonte, senza tuttavia rimanere affatto indietro in eleganza, anzi pieno di ogni sorta di grazia. E di ciò basta. Il catalogo dei libri non è possibile, almeno per ora, mandartelo: giacciono infatti tutti mescolati e alla rinfusa, o piuttosto ammonticchiati, ma tuttavia custoditi e conservati con una certa cura, del tutto nello stesso edificio della biblioteca. E naturalmente non c'è neppure bisogno di raccomandarmi Roberto. Lo tengo infatti in conto di figlio; è lento, sì, ed esitante, come tu dici, ma tuttavia di carattere irreprensibile. Statti bene. L'otto di maggio, da Firenze».

<sup>11</sup> Poliziano 1519, O3r (CVIIr) – essa viene dopo l'originale greco con l'avviso «Sequitur Iacobi Tusani interpretatio [Segue la traduzione di Jacques Toussain]» – e nel frontespizio.

<sup>12</sup> Poliziano 1528, \*1v, con ristampa in Poliziano 1533, \*1v.

<sup>13</sup> Poliziano 1522, a2r-3r: 3r (dalla lettera-prefazione datata 9 febbraio 1522; si veda anche nel frontespizio: «Praeterea eorum quae graeca sunt accuratissima interpretatio [Inoltre accuratissima traduzione delle parti in greco]»). L'editore ristampava tutte le versioni del francese dai *graeca* del Poliziano e dei suoi corrispondenti alla fine del volume (P1r-Q4r): «Eorum quae in hisce virorum illustrium epistolis graeca sunt accuratissima interpretatio [Diligentissima traduzione del greco che è nelle lettere di questi personaggi illustri]» (gli eredi del *Cratander* pubblicarono identico il libro in Poliziano 1542, soltanto eliminando la data dalla citata missiva iniziale).

<sup>14</sup> Una menzione in Mencken 1736, 126 n. k (136-138: 138): «Pulchre has [sc. l'epistola (*litteras*) greca del Poliziano al Maffei] et concinne, ut caetera quae in scriptis Politiani graeca occurrunt, vertit in latinum sermonem Iacobus Tussanus, utraque lingua doctissimus, ubi, dum iustas boni interpretis leges studiose sequitur, id praecipue cavet: ne castas aures oratio latina offendat», che possiamo tradurre: «In modo bello ed elegante, come le altre parti in greco che si trovano negli scritti del Poliziano, tradusse questa lettera in latino Jacques Toussain, dottissimo in entrambe le lingue, nel far che, mentre si impegna ad attenersi alle migliori norme per un buon traduttore, si guarda innanzitutto da un pericolo: che la resa latina non crucci la lettura delle persone di cultura» (si veda anche Verde 1994, 557). Nel passaggio della lettera «δοκῶ~ἀντιτεταγμένος» il Mencken stigmatizza la poca modestia del Poliziano (126 n. i [135-136: 136]).

<sup>15</sup> Per i quali si rinvia a Pontani 2002. Si veda anche Del Lungo 1867, 171-224, in partic. 171.

<sup>16</sup> Maier 1966, 433 («8 mai [sc. 1491]: lettre en grec et en latin [sc. del Poliziano] à Raffaele Maffei de Volterra, qui lui a adressé une lettre en grec dont il loue le style parfait»; e 134 n. 6); Fabbri 2008, 27-30, che traccia un profilo fortemente lacunoso della storia della missiva latina (27: «ritengo di un qualche interesse riproporre l'unica epistola del Poliziano pervenutaci in greco, non nella sua forma originale, oggetto di un'edizione moderna [sc. Ardizzoni 1951] e di attenzioni testuali [sc. Maltese 1988], ma nella versione latina, che non è certo opera sua, come lascia intendere la Maier, dato che non è presente nella *princeps* aldina, né nelle successive edizioni cinquecentesche, sino a quella di Lione del 1539. Nonostante la sua "apocriefità", merita tuttavia a mio giudizio, di essere riedita sia per correggere alcuni evidenti errori della stampa delle successive edizioni, sia perché offre materia a considerazioni di un qualche interesse. Ecco dunque il testo in questione [sc. Poliziano 1550], con minute correzioni tacitamente apportate»).

<sup>17</sup> È la *περιπέτεια* critica capitata a Dennis Everard Rhodes, il quale ha creduto che si trattasse di una lettera perduta del Poliziano al Maffei: «abbiamo la prova concreta che Roberto Minucci [...], forse all'età di diciassette anni o poco più, avendo lasciato Volterra, studiava a Firenze alunno di Angelo Poliziano. L'epistolario del Poliziano non è stato ancora raccolto, ma monsignor Falconcini riporta il testo di una lettera della quale l'originale sembra perduto, indirizzata dal Poliziano al volterrano Maffei (non si sa da dove il Falconcini abbia preso il testo) [...]. Come poteva

sapere tutte queste cose il Falconcini al principio del Settecento? Non possiamo indovinare quali fossero le sue fonti; ma forse è più probabile che le fonti si trovassero a Roma (in Vaticana) che non a Volterra. La lettera del Poliziano qui riportata, non edita altrove, fu scritta l'8 maggio [...]» (Rhodes 1979, 18-19 [poi in Rhodes 1983, 271-272]). Il Rhodes leggeva la traduzione (anonima), presentata come se fosse una missiva originale latina del Poliziano, in Falconcini 1722, 24-25; e il campanilismo del religioso volterrano ha certo contribuito ad accrescere la confusione: «Il Poliziano [...] uomo di divino ingegno, giudice non meno sincero che erudito, solito a censurare altrui con fondamento e ad ammettere con modestia la censura delle cose sue [...], che insegnava e professava pubblicamente in Firenze, precettore de i principi Medici giovinetti, che aveva preso [...] a emendare e restituire gl'autori negletti e decaduti per la vecchiaja o per la negligenza [...], ci mostra qual fusse il maestro, quanto il profitto e come eccellente nelle lettere greche il nostro Raffaello ed è qui luogo di riferire la sua epistola scritta al medesimo» (Falconcini 1722, 24); «Chi dirà non esser simile ad un prodigio che giovane di 28 anni – che tanti ne aveva in quel tempo il Volterrano – [...] nella sua adolescenza in un'anno non ben compito la [sc. lingua greca] potesse apprendere con perfezione e scrivere in quell'idioma epistole approvate e sommamente lodate dal primo professore [professore *st.*] d'eloquenza greca e latina, che la insegnava pubblicamente ed a principi ed a privati, quale sappiamo essere stato in quei tempi il Poliziano, tanto più che l'apprese, come dice la lettera del medesimo, in solitudine, tutto a spese della sua fatica e senza altro maestro che la sua propria applicazione ed industria, se non la volessimo richiamare da un più alto principio, cioè dalla comunicazione col Cielo, che egli teneva con la sua vita innocente, e con la sua quasi continua elevazione della mente in Dio?» (Falconcini 1722, 26). Osservo che assolutamente deliberata, da parte del Falconcini, sarà stata la soppressione del passaggio «quem-expertem», che sulle reali doti di Maffei grecista faceva allungare l'ombra di qualche serio sospetto.

<sup>18</sup> Ho utilizzato le seguenti edizioni (per cui si veda anche *supra*, n. 2): 1) Poliziano 1519 (*princeps*), O3r (CVIIr); 2) Poliziano 1520, K5r-v (CCLXIr-v); 3) Poliziano 1522, P7v-8r; 4) Poliziano 1523, L5v (CCLXXIV); 5) Poliziano 1526, N6r-v (CCLXXXVIr-v); 6) Poliziano 1528, A6v-7r (380-381); 7) Poliziano 1533, C1r-v (401-402); 8) Poliziano 1536, C1r-v (401-402); 9) Poliziano 1539, C1r-v (401-402); 10) Poliziano 1542, P7v-8r; 11) Poliziano 1546, A7v-8r (382-383); 12) Poli-

ziano 1550, A7v-8r (382-383). In Poliziano 1553 l'originale greco non è accompagnato dalla versione tusseiana.

<sup>19</sup> 1) 2 «per Iovem] certe 1526 nimirum 1519 1522 1528 1533 1536 1539 1542 1546 1550»; 2) 7 «paratu] inventu 1519 1520 1522 1523 1528 1533 1536 1539 1542 1546 1550»; 3) 8 «tibi comp(ar)aris] compereris 1519 1520 1522 1523 1528 1533 1536 1539 1542 1546 1550»; 4) 18 «illis] istis 1520 1523»; 5) 21 «qui sum] om. 1519 1520 1522 1523 1528 1533 1536 1539 1542 1546 1550»; 6) 24 «Pythonis modo vehementer fluis] multo veluti agmine praecipitatus effluis 1519 1522 1528 1533 1536 1539 1542 1546 1550».

<sup>20</sup> Criteri di più puntuale aderenza al greco possono spiegare i casi ai n° 1-2, 5-6 e preoccupazioni stilistiche quello al n° 3. In generale, tra altre minuzie, è invece da notare in «miscellanea enim ac confusa iacent omnia» l'omissione di «μᾶλλον δὲ σωρηδόν». Per quanto concerne gli «ἐπιγράμματα», Pontani 2002, 254-257, in particolare 256: «Le traduzioni di Toussain non appaiono nel complesso particolarmente felici: nella loro letteralità inelegante e spesso esasperata, esse contengono qua e là veri e propri errori e fraintendimenti [...]. Tuttavia a Toussain va riconosciuto il merito di aver tentato l'impresa, spesso non facile, di affrontare il *Liber epigrammatum Graecorum* nel suo insieme».

<sup>21</sup> Nell'edizione del 1520, sempre sul versante degli «ἐπιγράμματα», segnala una situazione analoga Pontani 2002, LXXXV, richiamando l'attenzione su «rilevanti modifiche» apportate dal Toussain alla sue traduzioni latine di alcuni epigrammi, che però rimasero purtroppo isolate e inefficaci (si veda anche 255). Noto per inciso che l'errato «defereris» per «deferris», che il Falconcini (oltre ad altri errori singolari suoi: si veda anche qui *supra*, n. 17) condivide con le grifiane del 1546 e del 1550, è una spia della linea di tradizione, adespota, alla quale egli ha attinto (Falconcini 1722, 25). Aggiungo che la Fabbri, che ripubblica il testo, per sua stessa dichiarazione, dall'edizione del 1550 (Fabbri 2008, 28), se ne distacca scrivendo «redduxerunt» per «adduxerunt» e «enim et» per «enim ac»; alla fine la studiosa – che, come abbiamo visto, ritiene «decisamente più probabile» per la lettera una datazione al 1492 (28-29) – integra l'anno «MCCCCXXXII», nel quale credo sia caduto, nelle sue intenzioni, un «L» tra l'ultimo «C» e il primo «X».

<sup>22</sup> Se la lettera del Poliziano edita nell'aldina è stata recuperata tra le sue carte, ci si può domandare se essa fosse in una condizione di calligrafica pulizia o in qualche stato più caotico o di minuta o comunque

tale da causare qualche fraintendimento delle reali ultime volontà testuali dell'umanista.

<sup>23</sup> Sofocle, *Antigone*, 127-129: «Ζεὺς γὰρ μεγάλης γλώσσης κόμπους | ὑπερεχθαίρει. Καί σφας ἐσιδῶν | πολλῶ ῥεύματι προσισομένους [sc. i Sette] [...] [Infatti Zeus, gli orpelli di una lingua presuntuosa, li stradetesta. E vedendoli in così travolgente avanzata (...)]» (segnalo anche le versioni di Ferrari 1994, 69: «Zeus ha in odio i vanti di lingua superba. Avanzare li vide in corrente copiosa [...]» e di Paduano 1982, 263: «Zeus detesta le vanterie della lingua; nel vedere l'impeto della loro ondata [...]»). O si pensi al noto luogo di Plutarco a proposito della sorte di Romolo e Remo sulla riva del Tevere (Plutarco, *Romolo*, 3, 4): «ἐνθήμενος [sc. il servitore di Amulio] οὖν εἰς σκάφην τὰ βρέφη, κατέβη μὲν ἐπὶ τὸν ποταμὸν ὡς ῥίψων· ἰδὼν δὲ κατιόντα πολλῶ ῥεύματι καὶ τραχυνόμενον, ἔδεισε προσελθεῖν· ἐγγὺς δὲ τῆς ὄχθης καταθεὶς ἀπηλλάσσετο [collocati dunque i due neonati in un cestello, discese al fiume per scagliarvi dentro; ma, vedendo che era in piena immensa e rabbiosa, di avvicinarsi ebbe paura: e allora, deponstili sul ciglio, si allontanò]» (Perrin 1914, 99: «put the babes into a trough and went down towards the river, purposing to cast them in; but when he saw that the stream was much swollen and violent, he was afraid to go close up to it, and setting his burden down near the bank, went his way»).

<sup>24</sup> Poliziano 1519, O3r (CVIir).

<sup>25</sup> Poliziano 1520, K5r (CCLXIr). Dove si segnalano anche gli utili «argumentum» e rapida esegesi dei quali François Du Bois (*Sylvius*) correda la versione latina del Toussain: «Raphaelem tam consummate infra annum atticissare, ex eius ad se epistola, quam impense laudat, admiratur: quod aetate tota vigiliis, studii, sudore assequi vix potuit [Ammira (sc. il Poliziano) Raffaele, per la lettera che questi gli ha inviato e che lui elogia grandemente, perché, neppure in un anno, scrive in attico con tale perizia: risultato che invece a lui non è riuscito di conseguire con le veglie, gli studi, la fatica di tutta una vita]»; «*paradoxum*: 'παράδοξος' 'admirabilis' ac 'praeter opinionem' a Graecis dicitur, unde *Paradoxa* Ciceronis [...]. *istis labellis favos hymettios*: ad miraculum illud de apibus mel in os Platonis in cunis vagientis inferentibus alludit [...] [*inaudito*: 'inatteso' 'stupefacente' e 'al di là di quel che si possa pensare' viene detto dai Greci, onde i *Paradossi* di Cicerone (...). *a codeste labbra i favi dell'Imetto*: intende il famoso prodigio delle api che portarono il miele alla bocca di Platone quando ancora vagiva in culla]».

<sup>26</sup> Si veda anche Maltese 1988, 419: «Ardizzoni ha ingiustamente sospettato di corruzione due luoghi dell'epistola [sc. “†ἀποτελεσθῆ†” e “†πύθωνα†”], crocifiggendoli: la lezione trádita va difesa in entrambi i casi». Il Maltese ha suggerito di emendare per congettura «ἐς αὐτὸ» dell'Ardizzoni in «ἔστ' ἄν τὸ», indispensabile per giustificare sintatticamente il congiuntivo «ἀποτελεσθῆ» – non si trattava tuttavia, come si poteva inferire dalla reticente edizione del 1951, di un errore ereditato dalla *princeps* aldina del 1498, che ha appunto il corretto «ἔστ' ἄν τὸ» (per l'*iter* della corruzione, culminato nell'errata lettura del segno che compendia il nesso consonantico «στ», si veda l'apparato qui *supra*, n. 3 n° 31) –. Per quanto concerne «Πύθων», si veda ancora Maltese 1988, 420-421: «L'espressione κατὰ τὸν πύθωνα [...] ha creato difficoltà [...]. In realtà Poliziano menziona qui il retore Pitone di Bisanzio, discepolo di Isocrate e collaboratore di Filippo il Macedone, che nel 343 lo inviò ad Atene per trattare alcune modifiche alla pace di Filocrate. Per l'esattezza riecheggia *verbatim* un luogo di Demostene (XVIII 136): ὅτε γὰρ Πύθωνα Φίλιππος ἐπεμψε τὸν Βυζάντιον ... τότε ἔγὼ μὲν τῷ Πύθωνι θρασυνομένῳ καὶ πολλῶ ῥέοντι καθ' ὑμῶν οὐχ ὑπεχώρησα κτλ. Occorre dunque scrivere: κατὰ τὸν Πύθωνα e intendere: “ma anche il fatto che scorri impetuoso come Pitone” di Bisanzio, con quel che segue. Per definire la torrenziale, eppur raffinata, eloquenza del suo corrispondente Poliziano si è affidato, in una culta reminiscenza oratoria, all'autorità lessicale di Demostene, finendo per trarre in inganno gli editori (e un po' anche sé stesso, poiché la *iunctura* in questione, s'intende, è πολὺς ῥεῖν, non πολλῶ ῥεῖν; il dativo nel passo demostenico è naturalmente dovuto alla presenza di ῥέοντι, ma probabilmente è stato scambiato per il dativo strumentale che spesso accompagna ῥεῖν ad indicare la materia, reale o metaforica, che “scorre” [...]; beninteso, la responsabilità di questo indebito incrocio potrebbe toccare, piuttosto che all'autore, all'Aldina: ma, considerate le circostanze e la natura della catacresi, mi pare meno probabile)». A conferma di questa proposta, il Pontani ha osservato che anche il Toussain, nel luogo dell'edizione del 1520 da me appena riportato più su, aveva già tentato un'*illustratio* affine (Pontani 2002, LXXXV, con rinvii a Luciano, *Encomio di Demostene*, 5 e appunto a Demostene, 18, 136).

<sup>27</sup> Ad esempio Pindaro, *Istmiche*, 4, 16-17: «ἀλλ' ἄμέρα γὰρ ἐν μιᾷ | τραχέια νιφὰς πολέμοιο [...] [ma infatti in un giorno solo un'aspra tormenta di guerra (...)]». Si veda anche Privitera 1982, 63: «ma in un sol giorno la tormenta pungente di guerra [...]».

<sup>28</sup> Poliziano 1526, N6r (CCLXXXVIr). La citazione demostenica è dalla *Περὶ τοῦ στεφάνου* (18, 136: si veda anche qui *supra* n. 26).

<sup>29</sup> Così nella cinquecentina, per la nota consuetudine, che durerà ancora secoli, di designare, in minuscola, con la lettera «u» – quando ormai della pronuncia antica non rimaneva più neppure l'ombra o il *simulacrum* – sia il suono della vocale corrispondente sia della consonante «v» (in situazione analoga si assiste invece in maiuscola al fenomeno inverso, con predominio di «V»).

<sup>30</sup> Per il passo di Luciano (o pseudo Luciano), si veda anche la versione in MacLeod 1967, 245: «I also compare 'Pytho in spate' with 'Odysseus' words like flakes of snow'; per Demostene, con rispettivo originale greco adottato, quella di Natalicchio 2000, 122-123: «Quando Filippo inviò Pitone di Bisanzio e, con lui, ambasciatori di tutti i suoi alleati, con l'intenzione di screditare Atene e dimostrare che la città agiva ingiustamente, io non cedetti, in quell'occasione, all'arroganza e al torrenziale eloquio di Pitone che si abbatteva su di voi» (il fatto più rilevante, nel testo greco moderno, è «οὐκ ὑπεχώρησα» al posto di «οὐκ εἶξα οὐδ' ὑπεχώρησα»: lezione che la citazione del Toussain condivide, in questo caso specifico, con le due emissioni demosteniche aldine del 1504, hh8v-ii1r [112-113]; per le quali rimando in generale anche a Pagliaroli 2010-2011). Per un Demostene del Poliziano: Piccolomini 1874, 93; Fera 1983, 226 n. 2; Branca 2004, 136-137; si veda anche Daneloni 2013<sup>2</sup>, 26-27.

<sup>31</sup> *Iliade*, 3, 216-223. Si veda anche la traduzione di Cerri 2015, 251: «Quando invece s'alzava a parlare Odisseo scaltrito, se ne stava in piedi a lungo, guardava all'ingiù, fissando gli occhi a terra, non agitava lo scettro né avanti né indietro, ma lo teneva immobile, alla maniera di un inesperto: avresti detto che era imbronciato o addirittura fuori di sé».

<sup>32</sup> Che adolescente li aveva tradotti così (Del Lungo 1867, 468; mia l'interpunzione): «Verum annis maior Ulysses | deiecto surgens figebat lumine terram | immotumque tenens sceptrum non ulla diserti | signa dabat: stultum certe iratumve putares. | At, simul ingentem fundebat pectore vocem | et nivis hibernae certantia verba procellis, | non alius magno se se conferret Ulyssi». Si veda anche Megna 2009, 44, dove una postilla del Poliziano rimanda a Quintiliano, 11, 3, 158. Il quale scrive – in merito al precetto che, prima di parlare, «non protinus est erumpendum [non si deve esplodere senza controllo]», ma è saggia una «brevis cogitationi mora [breve pausa di meditazione]» (11, 3, 157) –: «Hoc praecipit Homerus

Ulixis exemplo, quem stetisse oculis in terram defixis immotoque sceptro, priusquam illam eloquentiae procellam effunderet, dicit [Questo insegna Omero con l'esempio di Ulisse, del quale dice che se ne era stato con gli occhi fissi a terra e con lo scettro fermo, prima di sprigionare la tempesta di quel suo eloquio]» (nell'incunabolo di Quintiliano del 1476 appartenuto al Poliziano mancano annotazioni all'altezza di questo passo: Daneloni 2001, 221). Si veda anche Faranda 1968, 601: «dobbiamo non precipitarci senz'altro, ma concedere un breve intervallo di tempo alla riflessione [...]. Questo consiglia Omero con l'esempio di Ulisse, che ci descrive con gli occhi fissi a terra e con lo scettro immobile, prima di esplodere nel suo tempestoso discorso». Tutto il contrario, insomma, di quello che aveva fatto «Πύθων» inviato speciale di Filippo.

<sup>33</sup> Per altri approcci critici: Dionisotti 1968, 48 («Raffaele Maffei cercò una via d'uscita, che altrove in quegli anni poteva dirsi normale, ma non era a Roma, negli studi greci. Testimonianza splendida di questa sua impresa, tarda e solitaria, è rimasta nell'epistolario a stampa del Poliziano, dove l'unica epistola greca è a lui indirizzata. È la sola e indiretta, ma in verità sufficiente, testimonianza a stampa della carriera letteraria del Maffei prima della pubblicazione, nel 1506, quando aveva ormai 55 anni, della sua enciclopedia [sc. i *Commentarii urbani*]. A questa meta egli non avrebbe potuto giungere per altra via che per quella degli studi greci»; poi in Dionisotti 2003, 44; si veda anche Bianca 1998, 466 e n. 56); Pontani 2002, XLII e n. 40: «si segnala [sc. la lettera greca del Poliziano al Maffei] più per un paio di riferimenti dotti che non per la scorrevolezza del greco, invero modesta (disturbano in specie l'abuso del tempo perfetto e una sintassi che in troppi punti sembra ricalcare quella latina)».



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agnolo Poliziano* 1998  
*Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Montepulciano, 3-6 novembre 1994. A cura di V. Fera e M. Martelli, Firenze 1998.
- Ardizzoni 1951  
Poliziano, *Epigrammi greci*. Introduzione, testo e traduzione di A. Ardizzoni, Firenze 1951.
- Benedetti 2006  
S. Benedetti, *Maffei, Raffaele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVI, Roma 2006, 252a-256b.
- Bianca 1998  
C. Bianca, *Poliziano e la Curia*, in *Agnolo Poliziano* 1998, 459-475.
- Branca 1983  
V. Branca, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, Firenze 1983.
- Branca 2004  
V. Branca, «*Bricciche*» *poliziane*, in *Laurentia laurus*. *Per Mario Martelli*. A cura di F. Bausi e V. Fera, Messina 2004, 133-137.
- Campana 1943  
A. Campana, *Per il carteggio del Poliziano*, «*La rinascita*», 6, 34, 1943, 437-472 [poi in Campana 2008, 185-211 n° 15].
- Campana 1957  
A. Campana, *Contributi alla biblioteca del Poliziano*, ne *Il Poliziano e il suo tempo*. Atti del IV Convegno internazionale di studi sul Rinascimento, Firenze, Palazzo Strozzi, 23-26 settembre 1954, Firenze 1957, 173-229 [poi in Campana 2008, 425-493 n° 35].
- Campana 2008  
A. Campana, *Scritti*. A cura di R. Avesani, M. Feo, E. Pruccoli. I, *Ricerche medievali e umanistiche*, 2, Roma 2008.
- Cerri 2015  
Omero, *Iliade*. Con un saggio di G. Schadewaldt. Introduzione e traduzione di G. Cerri. Commento di A. Gostoli, Milano 2015 [1996<sup>1</sup> per la versione].
- Cesarini Martinelli 1978  
Angelo Poliziano, *Commento inedito alle Selve di Stazio*. A

- cura di L. Cesarini Martinelli,  
Firenze 1967.
- Daneloni 2001  
A. Daneloni, *Poliziano e il testo dell'Institutio oratoria*, Messina 2001.
- Daneloni 2013<sup>1</sup>  
A. Daneloni, *Angelo Poliziano (Angelo Ambrogini)*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, I. A cura di F. Bausi, M. Campanelli, S. Gentile, J. Hankins. Consulenza paleografica di T. De Robertis, Roma 2013, 295-329 .
- Daneloni 2013<sup>2</sup>  
A. Daneloni, *Per l'edizione critica delle note di viaggio del Poliziano*, Messina 2013.
- Del Lungo 1867  
*Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite di Angelo Ambrogini Poliziano raccolte e illustrate da I. Del Lungo [...]*, Firenze 1867.
- Del Lungo 1897  
I. Del Lungo, *Florentia. Uomini e cose del Quattrocento*, Firenze 1897.
- Δημητρακόπουλος 1999  
Γ. Α. Δημητρακόπουλος, recensione di Δ. Ν. Μόσχος, *Πλατωνισμός ή Χριστιανισμός; Οι φιλοσοφικές προϋποθέσεις του Άντισηχασμού του Νικηφόρου Γρηγορά (1293-1361)*, Αθήνα 1998, «Βυζαντιακά», 19, 1999, 403-418.
- Dionisotti 1968  
C. Dionisotti, *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, Firenze 1968.
- Dionisotti 2003  
C. Dionisotti, *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*. A cura di V. Fera. Con saggi di V. F. e G. Romano, Milano 2003.
- Dorez 1895  
L. Dorez, *L'hellénisme d'Ange Politien*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 15, 1895, 3-32.
- Fabbi 2006  
R. Fabbi, *Contributo minimo al carteggio del Poliziano*, «Studi medievali e umanistici», 4, 2006, 362-367.
- Fabbi 2008  
R. Fabbi, *Minuscolo corollario a un minuscolo contributo. La versione latina dell'epistola greca del Poliziano*, in *Humanistica marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi*. A cura di S. Pelusi e A. Scarsella, Milano 2008, 27-30.
- Falconcini 1722  
*Vita del nobil'uomo e buon servo di Dio Raffaello Maffei detto il Volterrano*, scritta da monsignor

- B. Falconcini suo concittadino, alla comune, inclita et antica patria Volterra, In Roma 1722.
- Faranda 1968  
*L'Istituzione oratoria di Marco Fabio Quintiliano*. A cura di R. Faranda, II, Torino 1968.
- Fera 1983  
 V. Fera, *Una ignota Expositio Suetoni del Poliziano*, Messina 1983.
- Ferrari 1994  
 Sofocle, *Antigone, Edipo re, Edipo a Colono*. Introduzione, traduzione, premessa al testo e note di F. Ferrari, Milano 1994 [1982<sup>1</sup> per la versione].
- Hunt 1991  
 A. J. Hunt, *Two teachers at the volterranean grammar school and a manuscript of Politian's latin letters*, «Rinascimento», 31, 1991, 39-90.
- MacLeod 1967  
 Lucian, VIII. With an english translation by M. D. MacLeod, London-Cambridge (Mass.) 1967.
- Maïer 1965  
 I. Maïer, *Les manuscrits d'Ange Politien. Catalogue descriptif*, Genève 1965.
- Maïer 1966  
 I. Maïer, *Ange Politien. La formation d'un poète humaniste (1469-1480)*, Genève 1966.
- Maltese 1988  
 E. V. Maltese, *Sul testo dell'ep. XII 20 di Angelo Poliziano*, «Italia medioevale e umanistica», 31, 1988, 419-421.
- Megna 2009  
 P. Megna, *Le note del Poliziano alla traduzione dell'Iliade*, Messina 2009.
- Mencken 1736  
 F. O. Menckenii *Historia vitae et in literas meritorum Angeli Politiani ortu Ambrogini, Italarum sec. XV nobilissimi* [...], Lipsiae 1736.
- Natalicchio 2000  
*Discorsi e lettere di Demostene*, II, *Discorsi in tribunale*, 1. A cura di L. Canfora, M. L. Amerio, I. Labriola, A. Natalicchio, M. R. Pierro, P. M. Pinto, G. Russo, Torino 2000.
- Οικονόμος 1861  
 Τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Γρηγορίου ἀρχιεπισκόπου Θεσσαλονίκης τοῦ Παλαμᾶ Ὁμιλίου κβ'. Αἶς προσετέθησαν ὁ τε ἐπιστολιμαῖος Λόγος πρὸς Ἰωάννην καὶ Θεόδωρον τοὺς φιλοσόφους καὶ τέσσαρες Εὐχαί. Ἐξ ἀπογράφου τῆς ἐν Θεσσαλονικῇ Ἑλληνικῆς Σχολῆς νῦν πρῶτον ἐκδιδόντος Σ. Κ.

- τοῦ ἐξ Οἰκονόμων [...],  
Ἀθήνησι 1861.
- Paduano 1982  
*Tragedie e frammenti di Sofocle.*  
A cura di G. Paduano, I, Torino  
1982.
- Pagliaroli 2004  
S. Pagliaroli, *Giano Lascari  
e il Ginnasio Greco*, «Studi  
medievali e umanistici», 2,  
2004, 215-293.
- Pagliaroli 2010-2011  
S. Pagliaroli, *Il Demostene aldino  
di Christophe de Longueil*, «Studi  
medievali e umanistici», 8-9,  
2010-2011, 471-483.
- Perosa 1955  
*Mostra del Poliziano nella  
Biblioteca Medicea Laurenziana.*  
*Manoscritti, libri rari, autografi  
e documenti*, Firenze, 23  
settembre-30 novembre 1954.  
Catalogo [a cura di A. Perosa],  
Firenze 1955.
- Perosa 1967  
A. Perosa, *Due lettere inedite del  
Poliziano*, «Italia medioevale e  
umanistica», 10, 1967, 345-374  
[poi in Perosa 2000, 155-184].
- Perosa 1994  
A. Perosa, *Un commento inedito  
all'«Ambra» del Poliziano*, Roma  
1994.
- Perosa 2000  
A. Perosa, *Studi di filologia  
umanistica*, I, Angelo Poliziano.  
A cura di P. Viti, Roma 2000.
- Perrin 1914  
Plutarch's *Lives*. With an  
english translation by B. Perrin,  
London-Cambridge (Mass.)  
1914.
- Piccolomini 1874  
E. Piccolomini, *Delle condizioni  
e delle vicende della libreria  
medicea privata dal 1494  
al 1508*, «Archivio storico  
italiano», s. III, 19, 1874,  
101-129, 254-281 e *ibid.* 20,  
1874, 51-94.
- Poliziano 1498  
*Omnia opera* Angeli Politiani  
[...] (a1r); Venetiis, in aedibus  
Aldi Romani, mense iulio MIIID  
(κκ8v) (*princeps* aldina; *ISTC*  
ip00886000) [Verona, Biblioteca  
Civica, Incunaboli, 794].
- Poliziano 1499  
*Opera* Angeli Politiani [...] (a1r); Impressum Florentiae  
et accuratissime castigatum  
opera et impensa Leonardi de  
Arigis de Gesoriaco, die decimo  
augusti MID (M3v) (*ISTC*  
ip00887000) [Verona, Biblioteca  
Civica, Incunaboli, 707].
- Poliziano 1510  
*Disertissimi viri* Angeli Politiani

*linguae latinae vindicatoris*  
Epistolae lepidissimae (A1r);  
Impressum Antwerpiae per  
me Theodericum Martini  
anno Domini MCCCCCX,  
III die may (s4v) [Gent,  
Universiteitsbibliotheek, BHSL.  
RES. 142].

Poliziano 1512

*Omnium Angeli Politiani operum*  
[...] *tomus prior* [...] (A1r [Ir]);  
Parrhisiis in aedibus Iodoci Badii  
Ascensii [sc. Josse Bade] mense  
maio 1512 (q6r [CXXIIIr])  
[Madrid, Biblioteca Histórica  
'Marqués de Valdecilla' della  
Universidad Complutense, BH  
FLL Res. 1153].

Poliziano 1513

Angeli Politiani (*et aliorum*  
*virorum illustrium*) Epistolarum  
libri duodecim. *Eiusdem*  
Praefatio in Suetonii  
Tranquilli expositionem  
(A1r); Argentorati, ex officina  
schureriana [sc. di Matthias  
Schürer], mense augusto ann.  
MDXIII [...] (li5v [CXCIIIv])  
[Augsburg, Staats- und  
Stadtbibliothek, 4 NL 412].

Poliziano 1515

*Doctissime illustrium virorum*  
*epistole, quas rogatus Politianus*  
*in ordinem redegit, que*  
*summopere usui esse poterunt*  
*qui volet et scribendi et loquendi*

*artem adipisci*. Venundantur  
Parrhisiis a Petro Gaudoul  
[sc. Pierre Gaudoul] in clauso  
Brunelli sub intersigno  
divi Cirici (A1r); Hoc opus  
diligenter impressum est  
Parrisiis [sic] anno Domini  
MCCCCXV [sic: sc.  
MCCCCXV] die XXII mensis  
decembris (S3v [XCIXv])  
[Salamanca, Biblioteca  
Universitaria, BG 32774 3].

Poliziano 1517

*Illustrium virorum* Epistolae ab  
Angelo Politiano *collectae et a*  
Francisco Sylvio *ambianate* [sc.  
François Du Bois] *diligenter*  
*expositae*. Venundantur, ubi sic  
*coimpressae sunt, in aedibus Io.*  
*Badii Ascensii* (A1r); Ex officina  
ascensiana [sc. Parrhisiis] ad  
idus novemb(res) MDXVII  
(D9v [CCXVIIv]) [Gent,  
Universiteitsbibliotheek, BIB.  
G 9180].

Poliziano 1519

*Omnium Angeli Politiani*  
*operum* [...] *tomus prior* [...].  
*Accessit omnium quae in toto*  
*opere graeca sunt accuratissima*  
*Iacobi Tusani interpretatio,*  
*epistolarum et Miscellaneorum*  
*explanationes* [...] (a1r [Ir]);  
Parrhisiis in aedibus Iodoci  
Badii Ascensii ad XII kalendas  
martias anni ad supputationem

romanam MDXIX (n7r  
[CIIIr]) [Wien, Österreichische  
Nationalbibliothek, Alt Prunk,  
74 N 20].

Poliziano 1520

*Illustrium virorum* Epistolę ab  
Angelo Politiano *partim scriptę  
partim collectę cum sylvianis  
commentariis et ascensianis scholiis  
non parum auctis et diligenter  
repositis. Addidit enim Sylvius  
omnium fere argumenta et [...]  
expositiones optimas* (AA1r); Finis  
epistolarum illustrium virorum  
cum explanationibus Francisci  
Sylvii Ambianatis auctis et  
recognitis cumque Iodoci Badii  
Ascensii scholiis, impressarum  
impensis et accurate prae loque  
eiusdem Iodoci Badii [...]. Finem  
autem optatum ceperunt XV  
calendas decembris MDXX [sc.  
Parrhisiis in aedibus Iodoci Badii  
Ascensii] (N4r [CCLXXXVIr])  
[Gent, Universiteitsbibliotheek,  
BIB. G 9193].

Poliziano 1522

Angeli Politiani *et aliorum  
virorum illustrium* Epistolarum  
libri duodecim. *Praeterea  
eorum quae graeca sunt  
accuratissima interpretatio*  
(a1r); Ex inclyta Germaniae  
Basilea apud Andream  
Cratandrum [sc. Andreas  
Hartmann (*Cratander*)], mense

februario anno MDXXII (Q4r)  
[Verona, Biblioteca Civica,  
Cinquecentine, F 789].

Poliziano 1523

*Illustrium virorum* Epistolę ab  
Angelo Politiano *partim scriptę  
partim collectę cum sylvianis  
commentariis et ascensianis scholiis  
non parum auctis et diligenter  
repositis. Addidit enim Sylvius  
omnium fere argumenta et [...]  
expositiones optimas* (a1r); Finis  
epistolarum illustrium virorum  
cum explanationibus Francisci  
Sylvii Ambianatis auctis et  
recognitis cumque Iodoci  
Badii Ascensii commentariis in  
opera Angeli Politiani. Finem  
optatum ceperunt MDXXIII [sc.  
Parrhisiis in aedibus Iodoci Badii  
Ascensii] (O8v [CCXCVIIIv])  
[Lyon, Bibliothèque Municipale,  
Réf. 317316].

Poliziano 1526

*Illustrium virorum* Epistolę ab  
Angelo Politiano *partim scriptę  
partim collectę cum sylvianis  
commentariis et ascensianis  
scholiis non parum auctis et  
rursum diligenter repositis  
cumque vocularum minus  
idonearum aut minus rite  
usurpatarum adnotatione* (aa1r);  
Finis epistolarum illustrium  
virorum cum explanationibus  
Francisci Sylvii rursum auctis et

- recognitis cumque Iodoci Badii Ascensii scholiis impressarum impensis et accurate preloque eiusdem Iodoci Badii ad sextum kalendas maias MDXXVI [sc. Parrhisiis] (R7v [CCCXVv]) [Lyon, Bibliothèque Municipale, Rés. 317177].
- Poliziano 1528  
 Angeli Politiani *Operum tomus primus* Epistolarum libros XII et Miscellaneorum centuriam unam *complectens*. Sebastianus Gryphius Germanus [sc. Sébastien Gryphe] excudebat Lugduni anno MDXXVIII (\*1r) [Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 6 24 C 28].
- Poliziano 1533  
 Angeli Politiani *Opera, quorum primus hic tomus complectitur* Epistolarum libros XII et Miscellaneorum centuriam I, *omnia iam recens a mendis repurgata*. Apud Seb. Gryphium, Lugduni, 1533 (\*1r) [Napoli, Biblioteca Nazionale, XLIII C 47].
- Poliziano 1536  
 Angeli Politiani *Opera, quorum primus hic tomus complectitur* Epistolarum libros XII et Miscellaneorum centuriam I, *omnia iam recens a mendis repurgata*. Lugduni, Apud Seb. Gryphium, 1536 (\*1r) [Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 7 6 C 2].
- Poliziano 1539  
 Angeli Politiani *Operum tomus primus* Epistolarum libros XII ac Miscellaneorum centuriam I *complectens*. Apud Seb. Gryphium, Lugduni, 1539 (\*1r) [Regensburg, Staatliche Bibliothek, 999 Lat. Rec. 393 1].
- Poliziano 1542  
 Angeli Politiani *viri eloquentissimi et aliorum eius temporis illustrium virorum Epistolae XII libris contentae. Ad linguam latinam exacte discendam prae caeteris idoneum opus. Adiecta est eorum quae graeca sunt accuratissima interpretatio. Omnia postremo nunc diligenter excusa et nec minore cura pristinis a mendis repurgata*. Basileae, MDXLII (a1r); Ex inclyta Germaniae Basilea apud heredes Cratandri mense februario anno MDXLII (Q4r) [Gent, Universiteitsbibliotheek, BIB. ACC. 12488].
- Poliziano 1546  
 Angeli Politiani *Operum tomus primus* Epistolarum libros XII ac Miscellaneorum centuriam I *complectens* [...]. Lugduni, Apud Seb. Gryphium, 1546 (a1r [1]) [Verona, Biblioteca Civica, Cinquecentine, E 338 1].

- Poliziano 1550  
 Angeli Politiani *Operum tomus primus* Epistolarum libros XII ac Miscellaneorum centuriam I complectens [...]. Apud Seb. Gryphium, Lugduni, 1550 (\*1r [1]) [Lyon, Bibliothèque Municipale, 349421 1].
- Poliziano 1553  
 Angeli Politiani *Opera, quae quidem extitere hactenus, omnia, longe emendatius quam usquam antehac expressa* [...]. Basileae, apud Nicolaum Episcopium [sc. Nikolaus Bischoff] iuniorum, MDLIII (\*1r) [Verona, Biblioteca Capitolare, R II 1].
- Pontani 2002  
 Angeli Politiani *Liber epigrammatum graecorum*. A cura di F. Pontani, Roma 2002.
- Privitera 1982  
 Pindaro, *Le istmiche*. A cura di G. A. Privitera, Milano 1982.
- Rhodes 1979  
 D. E. Rhodes, *Un bibliofilo volterrano in Inghilterra alla fine del Quattrocento: Roberto Minucci*, «Rassegna volterrana», 54-55, 1979, 17-23 [poi in Rhodes 1983, 270-276].
- Rhodes 1983  
 D. E. Rhodes, *Studies in Early European Printing and Book Collecting*, London 1983.
- Rizzo 1998  
 S. Rizzo, *Il latino del Poliziano*, in *Agnolo Poliziano* 1998, 83-128.
- Toniolo 2008  
 G. Gharib-E. M. Toniolo (a cura di), *Testi mariani del secondo millennio. Autori orientali. Secoli XI-XX*, I, Roma 2008.
- Verde 1977  
 A. F. Verde, *Lo Studio fiorentino. 1473-1503. Ricerche e documenti*, III 2, *Studenti, «Fanciulli a scuola» nel 1480*, Pistoia 1977.
- Verde 1985  
 A. F. Verde, *Lo Studio fiorentino. 1473-1503. Ricerche e documenti*, IV, *La vita universitaria*, 3, *Anni scolastici 1491/92-1502/3*, Firenze 1985.
- Verde 1994  
 A. F. Verde, *Lo Studio fiorentino. 1473-1503. Ricerche e documenti*, V, *Gli stanziamenti*. Presentazione di E. Garin, Firenze 1994.